

**OPERA  
SALESIANA  
TESTACCIO  
ROMA**

Cari confratelli,

il 27 aprile  
alle ore 13,30  
improvvisamente  
ritornava a Dio il

**Coad.  
PULITI  
FELICE**  
di anni 77



Egli ha lasciato dietro di sé nella nostra Comunità e nella Parrocchia di Santa Maria Liberatrice molta commozione e rimpianto. La sua vita trascorsa tra di noi in lunga serie di anni è stata nei giorni del cordoglio un momento di riflessione sul significato della nostra esistenza cristiana e salesiana: abbiamo celebrato in Lui la grandezza della umiltà e fedeltà di un autentico religioso.

Felicetto — lo chiamavano così familiarmente — nei 77 anni della sua esistenza non si è attardato a dare un senso alla sua vita, trascorsa per 55 anni tra le pareti della nostra chiesa parrocchiale, come sacrestano. Gli è bastato di aver incontrato nei tempi disagiati della giovinezza lo sguardo di Gesù, di averlo ascoltato e seguito.



In questo lungo tempo di servizio nella Chiesa di Santa Maria Liberatrice al Monte Testaccio ha vissuto il Discorso delle Beatitudini: qui ha goduto l'aspra felicità dei poveri, dei mansueti, la felicità dei pazienti, la felicità dei sofferenti.

Le sue attività tra di noi non furono soltanto quelle di un sacrestano ma le svolse nella consapevolezza di partecipare alla missione comune di noi salesiani chiamati ad un apostolato popolare e giovanile.

Ha curato il decoro e l'ordine di questa «Casa di preghiera» affinché specialmente i giovani avessero a sentirsi non sospettati, come il primo giovane che Don Bosco incontrò in una sacrestia, ma contenti come figli della stessa famiglia che si riuniscono con Dio per celebrare le ore liete e tristi della vita.

Ha condiviso la nostra missione popolare in questo quartiere profondamente umano e romano senza indulgere a nessuna superstizione ma a contribuire a lodare Dio anche con i piccoli ma significativi gesti del culto quale l'ornamento degli altari, l'ordine delle suppellettili, l'attenzione alle candele votive, il suono delle campane con l'esattezza di un orologio anche quando non erano in uso i congegni elettronici, l'addobbo degli altari, del carro trionfale per la processione della Madonna. Il Popolo di Dio non doveva sentire il freddo delle mura ma il calore della famiglia la quale per quanto povera ha sempre da offrire un fiore, un lume: così silenziosamente ma in modo ben visibile a tutti Felicetto ha partecipato alla nostra missione: nella comunità salesiana gli uffici sono diversi, a lui è toccato di faticare per tener desta la fede del popolo attraverso i segni del culto.

Ho letto la scheda — conservata negli Uffici ispettoriali — del suo «curriculum vitae».

Nasce a Longone Sabino (Rieti) l'8 aprile 1909.

Rimane orfano di madre nella fanciullezza.

Nel 1927 lascia il padre e viene a Roma come aiuto sacrestano del Sacro Cuore al Castro Pretorio: vi rimane quattro anni e mezzo in qualità di «famiglio».

Dal 1930-31 per diciotto mesi va a fare il militare ad Orvieto: ma anche in caserma non dimentica la famiglia nuova che Don Bosco gli aveva fatto incontrare al Sacro Cuore. Congedato — dopo il periodo di preparazione — entra nel Noviziato di Lanuvio e nel 1934 diventa salesiano con la professione religiosa.



La scheda per tutti gli anni da quel lontano 1934 ad oggi annota: «Sacrestano al Testaccio» senza alcuna altra variazione.

Non si può fare a meno di una riflessione. Dal 1935 ad oggi che cosa non è successo nel mondo e qui a Roma? Fatti ed eventi storici hanno cambiato due o tre volte la faccia del mondo e dell'Italia e poi della Chiesa dai giorni della fierezza di portare le nostre bandiere e vessilli per le strade della città fino all'aggiornamento del Concilio giunto a toccare perfino i paramenti conservati nelle sacrestie; ebbene tutto quanto accaduto nell'arco di tempo dal 1934-1986 sembrava non avesse toccato minimamente il nostro Felice: come sempre ogni mattina puntuale ad aprire la chiesa, a preparare gli altari per le celebrazioni mattutine e poi la partecipazione alla vita della comunità, uno sguardo per un momento di riposo ai giornali e di nuovo al suo lavoro — come se i giorni e il clima sociale esterno fosse sempre identico!

La grande storia non ricorderà mai questi umili e fedeli servitori di Dio, della Chiesa e della città terrena ma nella storia autentica tra ciò che ci fa più buoni, onesti c'è anche il sudore e il sacrificio di questi santi silenziosi. Credo che il momento più alto della vita di Felicetto fu quando si poté inchinare a baciare la mano di Giovanni Paolo II in visita alla nostra Parrocchia.

Felice — così silenzioso — era tanto legato alla sua famiglia e ogni anno nei mesi tra settembre e ottobre — quando il contadino si rallegra maggiormente della fedeltà alla terra nel tempo dei raccolti, egli ritornava al paese tra i monti della Sabina: forse tutto quello che vedeva gli ricordava le asprezze della giovinezza, la gioia casalinga e pura dei figli dei campi, l'origine delle umili genti. Alla fine dei giorni del riposo ritornava — direi rigenerato — sereno e silenzioso come il primo giorno.

La sua modestia non lo rendeva estraneo alla nostra vita perché nelle riunioni di comunità era presente, ascoltava, non commentava ma come fosse cosa normale, accettava il cambiamento con l'adesione pronta e sincera di un principiante.

Lavoro e preghiera, lavoro e temperanza erano la predica che ci rivolgeva in questi ultimi anni in cui si trascinava per le navate della chiesa senza mai desistere davanti alle sofferenze e fatiche fisiche.

Don Bosco ha promesso ai suoi «pane, lavoro e Paradiso».

Il pane di Don Bosco non è mancato a Felicetto e la morte lo ha colto al termine del pranzo fraterno per introdurlo alla Cena eterna di Gesù.



Il lavoro è stato tanto, senza risparmio per il nostro fratello. Ha lavorato fino alle ore 13 di domenica 27 aprile quando già la morte premeva sul suo cuore stanco.

Sante parole quelle delle nostre Costituzioni: «Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime la Congregazione ha riportato un grande trionfo».

E il paradiso.

Don Bosco è fedele con i suoi figli: certamente questo suo figlio docile, paziente, umile lo ha atteso per presentarlo e affidarlo all'amore di Cristo, alla misericordia del Padre.

Il funerale fu presieduto da Don Fiora Luigi, Procuratore della nostra Congregazione presso la Santa Sede, attorniato da folto concorso di fedeli della Parrocchia. Vollerò essere presenti a concelebbrare la Messa delle esequie moltissimi sacerdoti passati in questa Casa quasi a ringraziare il defunto che per lunghi anni ci ha fatto trovare sulla mensa dell'altare il pane e il vino dell'Eucarestia.

Cari confratelli,

noi ci inchiniamo dinanzi alla memoria del nostro fratello Felice. Anche voi per il vincolo di vita salesiana unitevi alla nostra preghiera di suffragio. Di questo vi ringrazia la Comunità del Testaccio.

**Sac. Aldo Fantozzi**  
*Direttore*

*Dati per il necrologio*

Coad. PULITI FELICE, nato a Longone Sabino il 8 aprile 1909; morto a Roma Testaccio il 22 aprile 1986, a 77 anni di età, 52 di professione.

---

Co-Valdocco  
M - Ausiliatrice